

Oltre il Terrore e l'Impero, dal 700 tre voci di libertà

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Le edizioni Società Aperta hanno pubblicato un breve volume, curato da Mauro Barberis, in cui sono raccolti tre importanti scritti di altrettanti protagonisti della cultura europea fra XVIII e XIX secolo (Madame de Staël - Simonde de Sismondi - Benjamin Constant, *Libertà e liberazione*, pagine 92, euro 10,00). Già a partire dal titolo risulta evidente che il tema intorno al quale ruotano i testi proposti all'attenzione del lettore è quello della libertà. Come afferma Barberis, gli autori, tre svizzeri francesi cosmopoliti e poliglotti, «avevano già viaggiato, visto e letto abbastanza da condividere quest'idea: dopo aver conquistato la libertà politica noi, donne e uomini della modernità, vogliamo anche la libertà individuale». Vissuta fra il 1766 e il 1817, figlia del ministro di Luigi XVI Jacques Necker, Madame de Staël fu una figura centrale della società del proprio tempo: nel suo salotto trovarono ospitalità le menti più vivaci del periodo che va dallo scoppio della rivoluzione francese alla sconfitta di Napoleone. Ad aprire il libro è un suo testo, risalente al 1798 e qui tradotto per la prima volta in italiano, che reca il titolo *L'opinione pubblica*. In esso, l'autrice svolge varie riflessioni sulla questione della libertà, affermando tra l'altro che «in Francia (...) si crederà sempre che se il governo non agisse tutto andrebbe meglio. Altro che chiederne l'aiuto: lo si guarda come un ostacolo (...) La vita privata dà facilmente più soddisfazioni, sicché il governo non è d'aiuto per gli interessi particolari (...) La libertà civile, la libertà individuale, dev'essere estremamente rispettata». Storico, filosofo ed economista, il ginevrino Simonde de Sismondi (1773-1842) è l'autore del secondo contributo presente nel volume. In esso, intitolato *La libertà degli italiani nel periodo*

delle loro repubbliche, testo pubblicato nel 1818, l'autore sostiene la tesi che la via maestra da seguire è quella che rende possibile la combinazione di libertà antica, politica, e libertà moderna, individuale: «La libertà degli antichi - si legge nel suo scritto -, come la loro filosofia, aveva per fine la virtù; la libertà dei moderni, come la loro filosofia, non si propone altro che la felicità». Del pensatore politico Benjamin Constant (1767-1830), con il titolo *Libertà: antica e moderna*, viene riportato il testo di un discorso tenuto all'Athénée Royal di Parigi nel 1819. Secondo Constant il mondo antico non ha conosciuto la libertà civile, ma soltanto quella politica, che si risolve nella partecipazione di un esiguo gruppo di cittadini alle decisioni pubbliche. All'uomo moderno interessa invece un altro tipo di libertà, che si concretizza nel potersi occupare della propria felicità. Per tale motivo è necessario che lo Stato non dilati le sue funzioni e, soprattutto, che non imponga regole e norme, mascherandole con il nome di virtù, come fecero i giacobini, che non casualmente instaurarono un regime dispotico. I tre autori - Madame de Staël, Sismondi e Constant - a giudizio del curatore Barberis, possono essere considerati «autentici antenati delle lotte di liberazione odierne, che all'indomani del Terrore, resistendo all'Impero, reagendo alla Restaurazione, si sono inventati il liberalismo senza stare troppo a pensarci, perché era semplicemente la prosecuzione delle loro vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

